

Introduzione

In preparazione di un esame universitario ricordo di aver svolto una ricerca sul campo in merito al Programma di iniziativa comunitaria denominato Urban, vale a dire i progetti finanziati dalla Comunità europea per la rigenerazione urbana dei centri storici, specialmente del Sud. In quel caso mi occupai di Cosenza, cui Giacomo Mancini, da sindaco, aveva dato grande lustro e rilancio. Ne discussi con Paride Leporace, giornalista sempre attento a tutte le questioni sociali e politiche, che ebbe la bontà di pubblicare su *Il Quotidiano del Sud* uno stralcio in tre puntate di quel lavoro. Ma l'Europa con il suo colore blu l'avevo già incrociata da ragazzo – allora nelle scuole se ne parlava molto –, e in forma positiva. Una speranza, anche per i maestri e le maestre che avevano udito l'eco delle bombe della guerra. Successivamente mi sono sempre occupato di Europa, in forma comparata, studiandone i sistemi politici, partitici ed elettorali, i capi di Stato e di governo, ma anche analizzandone le istituzioni. In questo volume presento la mia idea di Europa riprendendo i contributi dei principali esponenti del pensiero federale europeo e ripercorrendo le tappe politiche e istituzionali che hanno portato alla nascita dell'Ue. Nel tentativo di fornire, senza enfasi e senza pessimismo, un punto di vista che tenga conto del percorso politico e istituzionale che dal 1957, con i Trattati di

Roma, ha dato vita al progetto nato un decennio prima sull'isola di Ventotene. E proprio seguendo l'approccio di Altiero Spinnelli ho tentato di decostruire il mito dello Stato, della nazione, della gestione intergovernativa, del ruolo delle comunità, perché come, disse François Mitterrand, il nazionalismo è guerra!

Il conflitto è tornato in Europa, prima nei Balcani, ora in Ucraina e sulle coste orientali del Mediterraneo in Israele e Palestina, e lambisce i confini dell'Unione minandone la natura, la sua ragione d'essere, la tenuta istituzionale e sociale. Risoffia il vento nazionalista, di pace e disarmo si parla quasi di nascosto, di Stati Uniti d'Europa nessuno ha la forza, il coraggio, l'ardire di discutere. Senza l'anima politica l'Europa si riduce a mercato comune, ad area di libero scambio, pur in una regione del pianeta ricca di diritti e civilizzazione. Si avvilisce lo spirito e l'afflato che aveva illuminato De Gasperi, Schuman, Adenauer, Delors, Monnet, Hirschmann, Veil e molti altri. È importante, dunque, tornare a parlare di Stati Uniti di Europa, che non sono un sogno, ma un progetto da compiere.

Ringrazio l'Editore che, a differenza di altri, «si occupa di Europa» e Alessia Uslenghi per una professionalità non comune e per le franche discussioni; Enemo (European Network of Election Monitoring Organizations) che mi ha consentito di conoscere il Montenegro e l'Albania, paesi che sono naturalmente europei; l'Università di Pittsburgh dove ho insegnato per cinque mesi grazie al programma Fulbright e che mi ha permesso di capire meglio gli Usa per compararli adeguatamente con l'Europa. Sergio Fabbrini, per quanto scritto e detto da anni sull'Europa e sugli Stati Uniti, e Fabio Serricchio, per il confronto sull'Europa. Sul piano personale, sono tante le persone che direttamente o indirettamente mi hanno insegnato qualcosa sull'Europa, discutendone animatamente. Le ringrazio tutte per aver avuto la bontà di confrontarsi con me.